

IL CASO

E la Banca d'Italia reclama l'edificio di via Marina

1975

L'ANNO DI COSTRUZIONE

La Banca d'Italia è in possesso dei locali del Comune da quasi 40 anni

L'istituto fa valere l'usucapione, Palazzo San Giacomo si oppone



IL PALAZZO

L'edificio al centro della contesa ospita da anni una succursale della Banca d'Italia

La Banca d'Italia chiede al Tribunale l'accertamento dell'usucapione per alcuni locali e terreni di via Marina, dove sorge una succursale dell'istituto, oggi di proprietà del Comune di Napoli. È il singolare caso che vede protagonista palazzo San Giacomo, costretto a correre ai ripari per difendere una porzione del proprio patrimonio immobiliare.

Ma perché questo contenzioso? Lo spiegano gli avvocati Enrico Galanti, Antonio Baldassarre e Claudio Pepe nell'atto di citazione: «Le strisce di suolo di proprietà del Comune ricadenti nel perimetro di via Marina 5 risultano da lungo tempo in possesso della società costruttrice Rvm (Ricostruzione via Marittima Spa) e dei suoi aventi causa, quantomeno a partire dall'avvio dei lavori di realizzazione

dell'edificio, iniziati l'8 settembre 1975». Secondo i legali «le suddette aree sono rimaste ininterrottamente nel possesso della Banca d'Italia non avendo il Comune mai posto in essere alcun atto interruttivo dell'usucapione». L'oggetto del contendere sono alcuni terranei di via Marina e porzioni di suolo attorno al fabbricato a cui però l'amministrazione non intende rinunciare. Il Comune ha quindi dato mandato al legale dell'Avvocatura municipale Filomena Cirillo di opporsi alla richiesta chiedendo al Tribunale di rigettarla. Nel merito palazzo San Giacomo sostiene di non aver «mai avuto alcun rapporto con la Banca d'Italia e pertanto non ne accetta il contraddittorio». Quanto all'usucapione, l'ente fa riferimento alla nota 354 dell'8 giugno 1998 del Servizio interventi speciali con cui «si diffidava il consorzio Rvm a contattare l'ufficio comunale al fine di definire gli atti di compravendita di cui è causa "con avvertenza espressa che la decorrenza del termine su indicato senza alcun riscontro o senza adempimento interruttivo, sarà ritenuta silenzio-rigetto e si procederà al recupero delle somme". Ma il consorzio Rvm non ha mai dato alcun riscontro».

Una vicenda che ha scatenato l'ira del capogruppo comunale di An Carlo Lamura, da tempo al lavoro sul patri-

monio immobiliare del Comune: «È sconcertante il comportamento dell'amministrazione che corre ai ripari soltanto quando viene chiamata in giudizio. Il caso della Banca d'Italia, così come lo scontro con la Romeo, dimostrano la totale assenza di una gestione corretta e oculata della cosa pubblica, condannando il Comune a perdere pezzi sempre più consistenti del patrimonio immobiliare o a versare somme spropositate di denaro pubblico a quei privati che gestiscono funzioni delicate e strategiche, in piena autonomia e senza alcun controllo dell'ente».

«È la solita storia di inefficienze, incuria e cattiva amministrazione che denunciemo in consiglio comunale e all'opinione pubblica cittadina da sem-



pre - tuona Lamura - Il nostro forte rammarico è che se questa giunta dovesse sopravvivere fino al 2011, troveremmo una città in uno stato di coma profondo, sommersa dai debiti, in preda a un disfacimento economico-sociale senza precedenti e con una prospettiva di rilancio della città, fortemente compromessa». «Il Pdl - aggiunge Lamura - tenterà ogni azione e ogni iniziativa politico-amministrativa volta a interrompere questa sorta di "accanimento terapeutico" che tiene ancora in vita la giunta Iervolino. Napoli al contrario ha bisogno di un radicale cambio di gestione e di guida politica».

ger.aus.



Lamura
Sconcertante
mancanza
di oculatezza

